Cineforum
2022 - 2023

Dicembre 2022

30.11/1/2/4 ACQUA E ANICE
7/8/9/11 DANTE
14/15/16/18 PO

7/8/9/11 Dicembre

DANTE

Regia: Pupi Avati
Interpreti: Sergio Castellitto, Alessandro Sperduti, Enrico Lo Verso, Carlotta Gamba
Genere: Biografico
Origine: Italia, 2022
Durata: 94'

Dopo *Lei mi parla ancora*, Pupi Avati torna alla regia con la più ambiziosa delle opere. *Dante* è un progetto la cui portata rischia di affossare qualsiasi tipo di trasposizione cinematografica. La messa in scena, anche solo della vita di Dante Alighieri, potrebbe rivelarsi controproducente, in quanto ciascuna sua poesia, poema o scritto filosofico trasuda inequivocabilmente di tutte le sofferenze o le gioie, di tutti i racconti o gli sguardi che il Poeta raccolse durante la propria vita.

Un'impresa titanica, sotto tutti gli aspetti. Eppure, fin dalle primissime sequenze, il film sprigiona l'enorme rispetto e la sincera passione del proprio regista nei confronti del suo protagonista, che protagonista non è a tutti gli effetti. Avati, riprendendo il suo romanzo *L'alta Fantasia, il viaggio di Boccaccio alla scoperta di Dante*, predispone un racconto che segue due direttrici che si inseguono: Boccaccio ripercorre, passo dopo passo, il cammino di fuga che il Poeta, anni prima, dovette compiere in esilio da Firenze. Il viaggio che intraprende l'autore del Decameron ha lo scopo di raggiungere a Ravenna Beatrice, figlia di Dante, per chiederle un perdono, mai concesso al padre, a nome di una città intera. Ma non solo. Boccaccio, durante ciascuna tappa del suo percorso, incontra gli unici testimoni rimasti dell'ultima parte di vita di Dante Alighieri. Solo così, egli sarà in grado di ricostruire la storia della vita del più importante poeta italiano, consegnando il nome di Dante Alighieri al mito eterno.
La ricostruzione storica, linguistica e letteraria realizzata dal regista risulta decisamente accurata. In questo senso, Pupi Avati si è avvalso del contributo di numerosi storici e Dantisti che hanno definito nel dettaglio la resa credibile di uno scenario storico così particolare come quello del 1300. Il fetore dei cadaveri delle vittime della peste e le manifestazioni visive delle malattie del tempo sulla pelle di uomini e donne sono i caratteri distintivi che emergono da una messa in scena contenuta e ben ragionata.

Accanto alla storia, però, c'è l'immortale poesia di Dante. "*L'unica vera gioia della mia vita*", dice Boccaccio alla figlia del sommo poeta, una volta arrivato a Ravenna. Il Boccaccio di Avati, interpretato da un commuovente Sergio Castellitto, non vede in Dante soltanto un grande poeta, in lui riconosce la figura paterna, l'unico uomo che gli ha insegnato ad amare. Ed infatti il suo viaggio, che in un certo qual modo è anche il viaggio che lo spettatore intraprende seguendo i movimenti della macchina da presa di Avati, acquista i connotati di un pellegrinaggio spirituale il cui fine è riabbracciare un padre conosciuto attraverso la letteratura.
L'immensa riconoscenza di Boccaccio rispecchia, anche e soprattutto, quella del regista che rivendica attraverso la voce di Castellitto tutta la propria gratitudine nei confronti di Dante.

"*Riesco ad immaginarlo solo da ragazzo*".

Proprio per questo, nonostante il film sia intriso nella sua essenza della poesia di Dante, i momenti in cui l'immagine si confronta esplicitamente con l'opera dantesca sono pochi. Questi riguardano esclusivamente la giovinezza di Dante (interpretato da Alessandro Sperduti) e il suo rapporto poetico, spirituale e (non) carnale con l'amata Beatrice. Rapporto che Avati presenta sottolineandone i caratteri di morbosità e pulsione erotica, attraverso il ricorso al genere horror. Come abbiamo detto in precedenza, trasferire nelle immagini la potenza di queste parole è davvero un'impresa titanica. E, forse, è proprio nel confronto diretto con la poesia di Dante che la forza sincera delle immagini di Avati perde l'incontro/scontro. Ma questo e qualche passaggio a vuoto di scrittura indeboliscono solo in parte un ritratto assolutamente sincero e appassionato di un regista che ha superato i quaranta film all'attivo ma che sa ancora parlare di amore, forse il più grande mai raccontato.

Giorgio Amadori
sentieriselvaggi.it

Mentre le uscite in sala di settembre 2022 volgono al termine, torna al cinema **Pupi Avati**, il quale aveva saputo riconfermare l'affetto di molti e l'apprezzamento di altrettanti con l'horror *Il signor Diavolo* e con una storia di memoria come vediamo nella recensione di *Lei mi parla ancora*. I progetti così per l'autore diventano sempre più ambiziosi, quasi avanzando con l'età, non volendosi adagiare su di **una lunga e proficua carriera**, ma continuano a interrogare il mezzo cinematografico con il suo linguaggio mobile e mutabile, adattabile dalla pagina allo schermo. Cosa che avviene anche in **Dante**, in cui Avati riporta la figura del poeta fiorentino attraverso l'occhio che fu di Giovanni Boccaccio, senza cui non avremmo avuto "Divina" davanti alla sua più famosa "Commedia".

Una vicinanza a entrambi gli scrittori italiani che il regista e sceneggiatore aveva già percorso in forma letteraria col suo libro *L'alta Fantasia, il viaggio di Boccaccio alla scoperta di Dante,* **su cui la pellicola si fonda**. Il cammino di Boccaccio che, incaricato dalla Compagnia dei Laudesi, deve portare come risarcimento dieci fiorini alla figlia rimasta in vita dell'uomo. La Suor Beatrice chiamata come quella giovane amata dipartita troppo presto, che rivive assieme alle parole e all'esistenza politica e artistica di Dante Alighieri ad ogni tappa della sua strada.

Aspettando di vedere le stelle

Fin dal soggetto di *Dante* risulta ben chiaro che Pupi Avati non ha alcuna intenzione di concentrarsi sull'evoluzione della stesura del testo più studiato e amato della cultura mondiale, escludendo a priori l'idea di focalizzarsi sui canti della tripartizione Inferno, Purgatorio e Paradiso, facendone un discorso più ampio che tocchi **la vita in quanto "uomo" del sommo Alighieri.**

Decisione per certi versi saggia, per altri impudente, trovando il riscontro del suo risultato nel mezzo della presa di posizione cinematografica dell'autore, che escludendo largamente il poema depotenzia presto l'interessamento nei riguardi dello stilnovista. Fu in fondo proprio il film *L'inferno* del 1911 ad accendere l'attenzione sul cinema delle attrazioni che cercava negli anni dieci del Novecento una maniera di venir legittimato, traendo dalla letteratura per nobilitare se stesso e rivedendo uno dei canti dell'epopea religiosa e umana di Dante come opera proiettata e trasmessa grazie alle immagini in movimento. Eppure **la Divina Commedia viene tralasciata** per un Pupi Avati che, come è facile pensare, crede che sia da un'altra prospettiva che sia arrivato il momento di guardare allo scrittore nostrano. Una variante della sua storia più indirizzata a riportarne le passioni giovanili e la sua avventura guerresca al posto della composizione dei gironi che lo hanno condotto, in scrittura, fino a Dio e alle sue stelle.

Dante: un film con poca poesia

Pur immersi perciò in un filone personale di cui poco si era visto e che pone Dante Alighieri al centro del suo tormento sociale e comunitario, prima in difesa della propria terra e poi esiliato dalla stessa, per Pupi Avati è lo scontro umano e istituzionale, **quello dell'uomo opposto alla Chiesa** che risalta nel tormento del suo poeta. La Storia al posto della poesia, la quale si impone invadendo la narrazione del film e

lasciando **solamente a sporadici innesti** di poter evocare la suggestione e l'ispirazione dei suoi capitoli, dal racconto dell'amore sfortunato di Francesca da Rimini e Paolo Malatesta alle vicende nefaste di Ugolino e dei suoi figli.
Dante tende quindi a chiudersi sul suo medesimo baricentro, cercando di inquadrare altro del poeta che conoscevamo prima di cominciare il film, quando era in realtà il suo estro creativo a stimolare e incentivare la visione della pellicola. Il fare luce su uno spaccato dell'esistenza dantesca non oliando i vari passaggi da un decennio ad un altro e **non arricchendo dunque la conoscenza del prosatore italiano**, in una cornice tra l'ostico e il televisivo, che poco invoglia anche l'occhio dello spettatore.

Il Dante di Pupi Avati non cerca di raccontare come il poeta arrivò alla composizione della Divina Commedia. Il film, infatti, vede come protagonista Giovanni Boccaccio e attraverso la sua figura il personaggio ripercorre alcune delle tappe dell'esistenza dell'ideatore del poema più famoso al mondo. La pellicola si concentra dunque più sugli aspetti della vita privata, pubblica e legata alla fede politica di Alighieri, per un racconto ripreso in maniera assai semplice sia per ciò che riguarda la stesura della sceneggiatura, sia per la messinscena anche delle sequenze più oniriche.

Martina Barone
cinema.everyeye.it